

Poco più di un anno fa, i professori del Collège de France rendevano noto un rapporto ordinato loro dal presidente della Repubblica sulle condizioni dell'educazione in Francia. I firmatari segnalavano una crisi di coscienza collettiva verso la scuola, un sentimento di confusione e di ribellione. Tra i firmatari di questo testo, per molti aspetti premonitore, c'era Pierre Bourdieu. Così due giorni fa il quotidiano parigino «Libération» presentava una lunga intervista dal titolo «Bourdieu: Quando avremo un liceo Bernard Tapie?», a questo sociologo che è considerato uno degli intellettuali che più ha analizzato il fenomeno del disagio giovanile e della protesta in Francia. Data l'attualità dell'argomento, pubblichiamo, per concessione di «Libération», il testo dell'intervista.

— L'attuale movimento degli studenti e dei liceali ha sorpreso i loro fratelli più vecchi?

— Negli anni 60 c'è stato qualcuno, sociologi francesi e statunitensi, che ha annunciato la «fine delle ideologie». Qualche anno dopo, nel '68, c'è stata una delle più straordinarie

Studenti francesi: parla il sociologo Pierre Bourdieu



Qui accanto, un'assemblea di studenti alla Sorbona nei giorni scorsi; a sinistra, in basso, due giovani suonatori alla fienile del métro a Parigi; sotto, il miliardario Bernard Tapie, uomo simbolo delle carriere facili



«Rifiutano il liberalismo selvaggio»

Riprendiamo un'intervista di «Libération» ad uno degli studiosi più attenti ai fenomeni attuali del disagio e della protesta giovanili - Valori di solidarietà contro una logica di concorrenza

gno hanno creduto di poter portare fino in fondo ciò che i loro predecessori avevano tanto bene cominciato. Poiché gli uomini politici di sinistra avevano esaltato l'azienda (e l'impresa), la destra ha creduto che tutto fosse fatto, e di poter procedere. Senza rendersi conto che la cosiddetta sinistra non esprimeva più le aspirazioni progressiste, soprattutto dei più giovani, che non hanno dimenticato le promesse fatte, in particolare in materia di servizio militare.

— In altre parole, la destra, tornata al potere, si è sentita autorizzata ad andare fino in fondo nella propria logica, proprio per i tentativi compiuti dalla sinistra?

«La politica in materia di educazione è come un test in cui un gruppo dirigente proietta le proprie aspirazioni sul futuro della società. Ora, che cosa abbiamo visto delinea? Non abbiamo visto apparire né Marx né Geste, né Baudelaire né Manet, e neppure Pasteur o Marie Curie, ma Berlusconi e Bernard Tapie. Quando avremo un liceo Bernard Tapie invece del liceo Claude Bernard o Marie Curie? L'esaltazione per l'impresa vincente — pensate a tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche su questo tema — ha portato a fare del padrone d'avanguardia, e magari del padrone da combattimento, l'ideale umano proposto ai giovani.

«Ma non è una forma di utopismo?»

«Sì, chiaro. In questo senso, i liceali dell'86 sono proprio gli eredi degli studenti del '68. Ma l'utopismo ha in sé un'alternativa e una forza. L'ingenuità è stata lasciata nelle mani delle "lobbies" pedagogiche, dei gruppi di pressione corporativi, o dei servizi ministeriali, per non dire di ministri e di politici. C'è stato un tempo in cui i più grandi scienziati della Sorbona e del Collège de France non disdegnavano, come Lavoisier, di riflettere sui programmi dell'insegnamento primario o secondario e neppure di scrivere manuali per scuole di paese. I professori del Collège de France hanno fatto un lavoro di questo tipo, uno o due anni fa. E lei sa che le stesse autorità che li avevano richiesti hanno avanzato delle proposte in merito...»

— Lei vuol dire che bisognerebbe ripensare completamente gli scopi del sistema di insegnamento. Ma questo non porterebbe a una ennesima riforma?

«No. Penso che la specificità di tutte le riforme che si sono succedute sia stata la mancanza di un vero progetto educativo. Al loro centro c'è un buco: non sanno che tipo di uomo vogliono fare e per quale tipo di società. Gli studenti e i liceali lo hanno capito benissimo. E alcuni tra loro parlano, con ragione, di contrapporre al ministro un contro-progetto educativo.

«Qual è il nodo della filosofia del progetto proposto dal ministro al di là del ristabilire le prerogative dei professori titolari? Adeguare la produzione dei diplomi alla domanda economica. A parte il fatto

che questa è una cosa che non si sa fare, per l'inevitabile scompenso tra i tempi della produzione scolastica di produttori e quelli dei cambiamenti dell'economia, non sono sicuro che sia questa una cosa augurabile. Potrei ricordare tutte le invenzioni economiche, scientifiche e sociali che sono nate, direttamente o indirettamente, da una "sovraproduzione" di diplomi: per esempio, tutta l'avanguardia artistica del XIX secolo di cui oggi si celebra il culto al museo d'Orsay, è nata da una sovrapproduzione di pittori e di apprendisti pittori squattrinati.

«Ma l'essenziale non è questo. Ciò che i giovani liceali e studenti non sopportano è, penso, l'intenzione di normalizzazione che si nasconde dietro questa preoccupazione di adeguarsi al mercato del lavoro. Quando una madre borghese, o anche piccolo borghese, parla di suo figlio che vuole occuparsi di storia, sembra che annunci una catastrofe. Per non parlare della filosofia o delle lettere classiche. Gli studenti di lettere sono diventati delle bocche inutili. E non soltanto per «gli ambienti governativi», di destra e di sinistra; anche per le loro famiglie e spesso per loro stessi.

— Secondo lei, qual è il centro di questo sistema di non valori?»

«Secondo me è la dequalificazione di ogni forma di ricerca gratuita, artistica o scientifica. Soprattutto quando essa può produrre effetti critici, come la scienza sociale. Si celebrano gli artisti morti, ma come sempre, si si preferisce morti piuttosto che vivi. Il rifiuto della gratuità è il rifiuto della generosità. E questo rifiuto che l'età della generosità rifiuta. Insieme di questi gesti meschini e miserabili di cui il più esemplare è l'espulsione di cittadini del Mali, offertaci dai nostri guardiani dell'ordine morale, dai nostri ministri della giustizia, della polizia e dell'educazione. E si potrebbe anche dimostrare che questa dequalificazione della gratuità e della generosità non si identifica con la vera preoccupazione per la redditività.

«Gli studenti e i liceali, però, avanzano rivendicazioni precise che riguardano la gratuità degli studi, la selezione, ecc.

«Credo che tutto derivi dal rifiuto fondamentale di essere carne da padroni e dal rifiuto della morale che l'instaurazione del regno dei concorsi implica. In mancanza di un



«Gli studenti e i liceali oggi si dicono apolitici...»

«Sì, e in un certo senso hanno ragione. Anzitutto perché, a differenza dei loro predecessori del '68, non si intricano nei grandi modelli politici: il declino del partito comunista, il passaggio dei socialisti al potere hanno cambiato molte cose. E poi hanno fatto il loro apprendistato politico non tanto nelle cellule del Pci o nei gruppuscoli trotskisti, quanto osservando intorno a loro la disoccupazione dei diplomati, la svalutazione dei diplomi scolastici e ascoltando Coluche o Bedos che gli offrono, nel linguaggio della parabola, l'equivalente delle analisi più sottili del razzismo, del sindacalismo, del mondo politico, ecc. Hanno anche imparato molto dalla sinistra. Di qualcuno che mente spudoratamente, i Kabilli dicono. «Spostati l'Est ad Ovest. Gli uomini d'apparato della sinistra hanno spostato la sinistra a destra. Gli studenti e i liceali possono essere anche scombussoati, e in un certo senso sono come tutti. Che cos'è che divide Derquet da Chevènement, gli insegnanti repressivi che circondano il primo e quelli della scuola normale superiore, affannati a restaurare le gerarchie della loro giovinezza, che fanno da consiglieri al secondo?»

«La rinuncia o le sconfessioni degli uni hanno fatto credere agli altri che, questa volta, era finita con le aspirazioni se non all'uguaglianza, almeno alla solidarietà o meglio alla generosità. I governanti di og-

«La CGIL DOVREBBE PRENDERE ESEMPIO DA GUTTUSO E DONARE QUALCHE MIGLIAIO DI QUADRI ALLO STATO!»

«...partito che sta tra la gente e cresce tra la gente»

Cara Unità,

concordo con quei compagni e compagne che hanno sottolineato l'esigenza che il nostro partito faccia un salto di qualità nel rapporto con le masse. Dobbiamo con forza rilanciare questo concetto, riconfermando così la nostra vocazione di essere partito che sta tra la gente e cresce tra la gente.

I dirigenti delle Sezioni debbono essere il punto di riferimento dei compagni, ma soprattutto debbono essere conosciuti nel territorio dove operano: altrimenti si rischia di essere dirigenti di noi stessi, senza legame con i cittadini.

Se riusciamo a lavorare così, saremo in grado di trasformare gli orientamenti della gente, il malcontento, in azioni di lotta realisticamente propositive.

FRANCO CAROSI (Roma)

Affacciarci nelle case (e nelle Sezioni) con le videocassette

Cara Unità,

perché non pensare ad un modo nuovo ed originale di diffondere le nostre idee e i nostri programmi attraverso il mezzo più conosciuto e diffuso: la Tv? Propongo di inondare il Paese con videocassette contenenti interviste ai nostri dirigenti, discussioni sulle cose più importanti nelle sedi parlamentari, conferenze e convegni su argomenti di interesse nazionale, sessioni del Comitato centrale, ecc.

Certamente, facendo dei calcoli economici la spesa non dovrebbe essere poca. Ma sono pure convinto che si potrebbe trovare una somma per potere «sperimentare» questo lavoro. Ho usato la parola «sperimentare», perché è tanto tempo che la sento pronunciare dai nostri dirigenti, quando vengono in periferia a ricordarci i mali della nostra organizzazione.

Si dovrebbe fare un censimento anche di tutti coloro che sono in possesso di un videoregistratore. Propongo, inoltre, che questi debbano essere installati in ogni sede del Partito.

MASSIMO PINARDI (Parma)

Come mai il Provveditorato caldeggia quei corsi dal costo proibitivo?

Egregio direttore,

facciamo parte del personale non docente non di ruolo della scuola. Infatti, anche se alcuni di noi sono nell'amministrazione statale da 5 o 6 anni, per diventare personale di ruolo si sarebbero dovuti superare i concorsi, che però il ministero della Pubblica Istruzione si è sempre regolarmente «dimenticato» di indire. Così ci troviamo tutti nella stessa situazione: precaria. Precaria vuol dire, tra l'altro, poter essere licenziati senza preavviso e senza alcuna liquidazione, senza la minima sicurezza di un lavoro stabile, alla continua ricerca del «punto in più» per avanzare in graduatoria. Il tutto, naturalmente, al minimo di stipendio, perché chi è precario non ha diritto a maturare nemmeno gli scatti di anzianità.

Circa un anno fa in nostro aiuto si sono mossi i sindacati: ecco quindi la nostra nuova figura professionale, non ci saranno più chiamati «segretari» e «applicati», ma «coordinatori» e «collaboratori amministrativi», con «nuove e dettagliate mansioni» (ma con lo stipendio di sempre). Però, se il nostro quotidiano lavoro non ha subito, naturalmente, nessuna variazione, per quanto riguarda, invece, la precarietà, si è avuto un notevole balzo avanti. Infatti, le nuove figure professionali prevedono per gli ex-segretari il diploma di ragioneria (e solo quello!) e per gli ex-applicati il diploma di qualifica professionale (e solo quello!). Ciò vuol dire, ad esempio, che un ragioniere, pur potendo fare il segretario, non sarebbe più in grado di svolgere il lavoro di applicato. Ugualmente tra un laureato in economia e commercio con diploma liceale ed un astronomo con diploma di ragioniere: solo il secondo potrà partecipare ai nuovi corsi per segretario.

Ecco ora nascono dei demenziali «corsi di preparazione» (a che cosa?) caldeggiati con apposite circolari dal Provveditorato stesso. Questi corsi, tenuti da imprevidenti enti, hanno costi per noi proibitivi: L. 500.000 a persona! Sono della durata di alcuni mesi e vengono svolti tutti i giorni ad orari impossibili: 15.00-20.30 / 17.30-21.00 e simili (il tutto, naturalmente, dopo le 6 ore regolari di lavoro). Tra di noi ci sono persone che non hanno né il tempo obiettivo, né il denaro, né la forza per permettersi questo autentico «tour de force» (11-12 ore giornaliere!). Sembra inoltre che questi corsi non siano altro che una sommatoria preparazione ad un normale esame esterno e niente più.

Non sarebbe stato giusto riconoscere la nostra professionalità, maturata dopo anni e anni di esperienza e sacrifici? Non sarebbe stato più serio, per il passaggio in ruolo, permet-

LETTERE ALL'UNITA'

Truffe impossibili senza la connivenza di alti personaggi

Signor direttore,

quante volte il governo ha lanciato l'«Sospeso» per la spesa sanitaria: quante volte ci è stato detto che le Usi non funzionano o funzionano male, che gli assistiti si curano troppo spesso a sproposito e non correttamente, causando il deficit?

Un buon amministratore della «res publica» si sarebbe messo ad indagare sul come e sul perché di quel bilancio che andava sempre più in rosso. Si sarebbero così potute evitare, se non tutte, almeno una buona parte delle truffe di ricette e fustelle false, di analisi non eseguite e pagate con pubblico denaro.

Invece il governo non ha agito in questo senso e non ha trovato altra soluzione se non quella di aumentare ulteriormente i contributi del cittadino.

Questo è il ragionevole sfogo di un italiano onesto che vede giorno dopo giorno che i suoi soldi vanno ad ingrossare i depositi in banca dei disonesti, che in Italia sono ad ogni livello: perché non è ammissibile che si possano mettere in atto truffe di vasta portata come quelle che accadono nel nostro Paese senza la connivenza di alti personaggi.

RAFFAELE NAZZARRI (Livorno)

L'applicazione della «180» per la tutela di una salute mentale autentica

Signor direttore,

L'intervento di Franco Rotelli sull'assistenza psichiatrica, pubblicato il 20 novembre, che condividiamo nella quasi globalità, ci dà l'occasione per riprendere in termini di «cultura offensiva della sinistra» il problema della legge 180 e della sua applicazione.

La sinistra non ha colto la portata della legge 180, del suo potenziale innovativo per quanto riguarda la tutela di una salute mentale autentica. Ecco quindi che farla applicare in termini di finanziamenti nazionali e regionali fa tutt'uno con la difesa di un'idea moderna e scientifica delle scienze psichiatriche e psicoanalitiche, strumenti stessi d'intervento terapeutico nei confronti del paziente ma anche di difesa della legge 180 medesima.

Solo all'interno di una tale realtà legislativa è possibile intervenire con certi strumenti teorico-operativi capaci contestualmente di:

- 1) tutelare il paziente e la sua sofferenza, accogliendo entrambi all'interno di un progetto terapeutico, sovente risolutivo, e in ogni caso serio e credibile se espletato attraverso una visione operativa critica;
- 2) difendere un'idea moderna e scientifica della psichiatria e di quelle altre discipline dell'uomo (a partire dalla psicoanalisi e dai suoi modelli operativi) che possono e devono trovare spazi applicativi all'interno delle strutture pubbliche;
- 3) permettere una formazione permanente dell'operatore psichiatrico e del suo agire all'interno non di nuovi ghetti, ma dentro la realtà sociale complessiva nella quale operatore ed utente vivono quotidianamente, re-spingendo così istanze demagogiche e forzature reazionarie di ritorno non solo al manicomio, ma a quello privato;
- 4) far affermare definitivamente (e questa sarebbe, a nostro avviso, la reale vittoria delle forze di progresso e di sinistra) la cultura dei servizi territoriali, non solo di quelli previsti dalla 180 ma, in generale, di quelli per la salute e non per la medicina.

Di tutto ciò, ha ragione Rotelli, deve occuparsi la sinistra, nel suo complesso.

dot. Mario NICOTERA, dott. Eugenio CRITELLI (Catanzaro)

L'obiettore di coscienza non ha fatto una scelta di fuga dalla storia

Cara Unità,

se ripenso alla storia, rivedo Marco Polo partire senza un progetto del tutto preciso (o così pareva agli altri) ma con la voglia insaziabile e apparentemente immotivata di spingersi nello sconosciuto; rivedo Dante percorrere le vie dell'«eterno», col desiderio irrefrenabile di capire tutto; rivedo il primo astronauta poggiare i piedi sulla sognata via della Luna; rivedo tanti uomini in ricerca, tra le pagine dei secoli, cercare disperatamente, con testardaggine, con sofferenza, con alti e bassi, la loro identità e la loro dignità. C'è sempre una nuova partenza, un nuovo approdo, ogni volta con la curiosità di capire cosa ci sia dietro l'orizzonte che è segnale della pochezza del nostro valore.

Perché mi chiedete che senso ha essere obiettore di coscienza? Perché mi chiedete come farò a difendere me e i miei figli dal nemico? Non capite che voglia incontenibile ho di esplorare i sentieri della pace, della comprensione, dello scambio, della comunione? Non capite che senso ha essere come Marco Polo che parte senza sapere bene dove arriverà? Ci deve essere un modo, un mondo, una terra dove l'uomo può costruire la casa della pace.

A parte il fatto che qualcuno prima di me ha obiettato alla violenza facendo rifinodere le spade e liberando il suo popolo con la non-violenza (ed è stato anche molto importante per l'umanità) forse prima di me l'esigenza era quella di esplorare i mari, lo spazio, la materia, la fisica. Oggi invece c'è chi sente con insistenza che deve partire con tutta l'umanità verso strade sconosciute nella ricerca.

Ho deciso che è meglio soffrire per qualcosa a per cui si crede, che per qualcosa che ti hanno imposto. Non ho fatto una scelta di comodo o di fuga dalla storia. Vorrei che sapeste che non sono partito per fuggire: sono partito per ritornare e per portare un regalo.

SALVATORE SALVAI (Genova)

Propaganda anticomunista e nazionalismo antislabo

Cara direttore,

in riferimento al grave incidente avvenuto al largo delle coste italo-jugoslave che ha portato alla tragica morte di un giovane pescatore greco, vogliamo registrare l'intollerabile manipolazione strumentale della notizia così come riportata dal quotidiano «Il Piccolo di Trieste» in data 20/11: «... Resta un fatto — ha scritto il direttore del giornale — quale che sia il reale movente del crimine di ieri: questo è l'unico confine d'Italia sul quale si spari ancora. A conferma che qui finisce, comunque la si pensi, l'Occidente e incomincia il mondo comunista. E Roma non può dimenticarlo».

Espressioni come queste stanno ad indicare, ancora una volta, come episodi di cronaca, sia pure gravi, vengano usati a fini propagandistici e nazionalistici. Una propaganda anticomunista ed un nazionalismo antislabo.

LETTERA FIRMATA per la sezione del Pci di Selz (Gorizia)

Scrivendoci magari in francese

Signor direttore,

sono una studentessa algerina di 15 anni, appassionata di sport e collezionista di francobolli. Vorrei avere corrispondenti nel vostro Paese, scrivendoci magari in francese, e così far amicizia.

BAHYA HENABIDALLAH Loissement Hammonéne, Villeta n. 09, Tizi Ouzou (Algeria)

«partito che sta tra la gente e cresce tra la gente»

Cara Unità,

concordo con quei compagni e compagne che hanno sottolineato l'esigenza che il nostro partito faccia un salto di qualità nel rapporto con le masse. Dobbiamo con forza rilanciare questo concetto, riconfermando così la nostra vocazione di essere partito che sta tra la gente e cresce tra la gente.

I dirigenti delle Sezioni debbono essere il punto di riferimento dei compagni, ma soprattutto debbono essere conosciuti nel territorio dove operano: altrimenti si rischia di essere dirigenti di noi stessi, senza legame con i cittadini.

Se riusciamo a lavorare così, saremo in grado di trasformare gli orientamenti della gente, il malcontento, in azioni di lotta realisticamente propositive.

FRANCO CAROSI (Roma)

Affacciarci nelle case (e nelle Sezioni) con le videocassette

Cara Unità,

perché non pensare ad un modo nuovo ed originale di diffondere le nostre idee e i nostri programmi attraverso il mezzo più conosciuto e diffuso: la Tv? Propongo di inondare il Paese con videocassette contenenti interviste ai nostri dirigenti, discussioni sulle cose più importanti nelle sedi parlamentari, conferenze e convegni su argomenti di interesse nazionale, sessioni del Comitato centrale, ecc.

Certamente, facendo dei calcoli economici la spesa non dovrebbe essere poca. Ma sono pure convinto che si potrebbe trovare una somma per potere «sperimentare» questo lavoro. Ho usato la parola «sperimentare», perché è tanto tempo che la sento pronunciare dai nostri dirigenti, quando vengono in periferia a ricordarci i mali della nostra organizzazione.

Si dovrebbe fare un censimento anche di tutti coloro che sono in possesso di un videoregistratore. Propongo, inoltre, che questi debbano essere installati in ogni sede del Partito.

MASSIMO PINARDI (Parma)

Come mai il Provveditorato caldeggia quei corsi dal costo proibitivo?

Egregio direttore,

facciamo parte del personale non docente non di ruolo della scuola. Infatti, anche se alcuni di noi sono nell'amministrazione statale da 5 o 6 anni, per diventare personale di ruolo si sarebbero dovuti superare i concorsi, che però il ministero della Pubblica Istruzione si è sempre regolarmente «dimenticato» di indire. Così ci troviamo tutti nella stessa situazione: precaria. Precaria vuol dire, tra l'altro, poter essere licenziati senza preavviso e senza alcuna liquidazione, senza la minima sicurezza di un lavoro stabile, alla continua ricerca del «punto in più» per avanzare in graduatoria. Il tutto, naturalmente, al minimo di stipendio, perché chi è precario non ha diritto a maturare nemmeno gli scatti di anzianità.

Circa un anno fa in nostro aiuto si sono mossi i sindacati: ecco quindi la nostra nuova figura professionale, non ci saranno più chiamati «segretari» e «applicati», ma «coordinatori» e «collaboratori amministrativi», con «nuove e dettagliate mansioni» (ma con lo stipendio di sempre). Però, se il nostro quotidiano lavoro non ha subito, naturalmente, nessuna variazione, per quanto riguarda, invece, la precarietà, si è avuto un notevole balzo avanti. Infatti, le nuove figure professionali prevedono per gli ex-segretari il diploma di ragioneria (e solo quello!) e per gli ex-applicati il diploma di qualifica professionale (e solo quello!). Ciò vuol dire, ad esempio, che un ragioniere, pur potendo fare il segretario, non sarebbe più in grado di svolgere il lavoro di applicato. Ugualmente tra un laureato in economia e commercio con diploma liceale ed un astronomo con diploma di ragioniere: solo il secondo potrà partecipare ai nuovi corsi per segretario.

Ecco ora nascono dei demenziali «corsi di preparazione» (a che cosa?) caldeggiati con apposite circolari dal Provveditorato stesso. Questi corsi, tenuti da imprevidenti enti, hanno costi per noi proibitivi: L. 500.000 a persona! Sono della durata di alcuni mesi e vengono svolti tutti i giorni ad orari impossibili: 15.00-20.30 / 17.30-21.00 e simili (il tutto, naturalmente, dopo le 6 ore regolari di lavoro). Tra di noi ci sono persone che non hanno né il tempo obiettivo, né il denaro, né la forza per permettersi questo autentico «tour de force» (11-12 ore giornaliere!). Sembra inoltre che questi corsi non siano altro che una sommatoria preparazione ad un normale esame esterno e niente più.

Non sarebbe stato giusto riconoscere la nostra professionalità, maturata dopo anni e anni di esperienza e sacrifici? Non sarebbe stato più serio, per il passaggio in ruolo, permet-

Intervista di Antoine de Gaudemar

Intervista di Antoine de Gaudemar